



Omelia del Vescovo Domenico

Caprino Veronese e Lazise, domenica 23 marzo 2025

III domenica di Quaresima 2025

Cresime a Caprino Veronese e a Colà Pacengo

(Es 31-8a.13-15; Sal 102; 1 Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9)

“Si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici”. Un fatto di cronaca nera attira l’attenzione della gente. I soldati di Pilato hanno massacrato un gruppo di pellegrini galilei che stavano per sacrificare l’agnello pasquale perché probabilmente si trattava di zeloti o simpatizzanti della lotta armata contro l’occupazione. Chiedono dunque a Gesù: è pro o contro l’occupazione? Approva o no la lotta armata? E che cosa pensa di quegli uomini uccisi? Sembrano le stesse domande che riecheggiano in queste ore: da che parte stare? Come schierarci? Armiamo o no l’Europa di nuovo?

Gesù replica inizialmente con due brevi parabole per negare un’equazione ricorrente che lega delitto a castigo. A prima vista si potrebbe pensare che la morte violenta di alcuni Galilei da parte di Pilato e quella di alcuni operai uccisi dal crollo di una torre sia l’effetto dell’ira di Dio. Ma Gesù chiarisce: *“Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.* Noi ragioniamo sempre in termini di castigo di fronte a fatti dolorosi. Ma Gesù vuol distruggere questa immagine di Dio che castiga tanto cara agli uomini religiosi di ogni tempo. E perciò rincarà la dose: *“Quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.* Così ci viene instillato che ogni vita è precaria, fragile, a rischio. Per questo occorre cambiare. E non si dice come, ma se ne afferma l’urgenza. Bisogna cambiare radicalmente; se la vita è così transitoria, deve cambiare il nostro approccio alla realtà. Sapere che siamo così transitori ci cambia lo sguardo.

“Taglialo”, dice il padrone della vigna. *“No, lascialo”*, replica il contadino. Che alla fine chiude così: *“Tu lo taglierai, non io!”*. Gesù conclude con una terza struggente parabola dove si crea un contrasto tra un padrone e un contadino. Il primo è stufo di aspettare un frutto che non arriva; l’altro sa attendere con pazienza. E chiede una dilazione. E comunque a tagliarlo non sarà certo lui. Questa tensione tra il padrone e il contadino dice quale sia il volto di Dio. Quello ovviamente del contadino che sa attendere e ancora una volta offre un’opportunità. Questa è la conversione da operare nel nostro immaginario di Dio che trasforma anche il nostro approccio agli altri. Non

rassegnarsi ai fallimenti ma spingere perché ogni mattina si ricominci daccapo. Urgenza e pazienza, minaccia e incoraggiamento non si contraddicono. Il tempo è medicina. Ci può essere un futuro aperto per la storia. Mai mollare la presa su di sé. Come suggerisce un grande educatore: “Ecco dunque l’unica cosa decente che ci resta da fare: stare in alto (cioè in grazia di Dio), mirare in alto (per noi e per gli altri) e sfottere crudelmente non chi è in basso, ma chi mira in basso. Rinfacciargli ogni giorno la sua vuotezza, la sua miseria, la sua inutilità, la sua incoerenza” (don Milani).